

## EMERGENZA CAMPANIA

I manifestanti non hanno mai lasciato il presidio. Quando poi si sono conosciuti gli estremi del decreto sono anche aumentati

Il sottosegretario ad hoc ha fatto polemiche e annunciato che le ecoballe saranno bruciate nei nuovi termovalorizzatori

# Rifiuti, tensione e scontri a Chiaiano

La zona è tra i siti per le discariche. Picchiato giornalista Rai. Bertolaso a muso duro. Maroni: vi capisco

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

«**NON ABBIAMO** mai fatto una scelta senza parlare prima con la gente», aveva detto ieri mattina il sottosegretario Guido Bertolaso, chiamato da Silvio Berlusconi a «risolvere» il problema dei rifiuti campani. Su Largo Rosa dei Venti, la rotonda che da Marano

porta verso le cave di Chiaiano, detta anche "Titanic" per via di un orrendo arredo urbano, queste parole, ieri sera, non hanno avuto seguito. Perché, di norma, se si vuol parlare con la gente, non si arriva armati, con gli agenti in assetto antisommossa e il genio militare alle spalle pronto a "riprendersi" il territorio. Riassumiamo: i Comitati dei cittadini contrari alla discarica, che al Titanic tengono un presidio permanente, avevano appena concluso la riunione serale con la decisione di convocare un corteo per l'indomani con il nuovo slogan: "Difendiamo la salute e l'ambiente: ora colpiteci tutti". E' stato l'avviso di un motorino arrivato da Napoli a mettere i partecipanti sull'avviso: "St' arrivando l'esercito!".

Poco dopo ecco materializzarsi davanti a queste persone una colonna di poliziotti, carabinieri e guardia di finanza, seguita dai mezzi del genio militare. Muovono in direzione di quella che, nelle intenzioni, sarà probabilmente la nuova discarica di Napoli, una cava usata come poligono di tiro, che, in teoria, potrebbe contenere 700mila tonnellate di rifiuti. Al presidio ci sono tra gli altri il sindaco di Marano, il presidente della Commissione Ambiente del Comune di Napoli, il presidente dell'Ente parco (perché la discarica andrebbe fatta in un parco regionale, dove fino a ieri non si poteva alzare neanche un muro di mattoni), alcuni consiglieri comunali di Marano. Tutti provano a fare blocco, con le braccia alzate, seduti per terra. Nella cintura più esterna ci sono diverse donne, tra cui Teresa, che prende una manganellata in testa appena parte la prima carica da parte del-

la polizia. C'è un pulmann dell'Anm messo di traverso, che poi prenderà fuoco, forse a causa di un lacrimogeno sparato per disperdere i manifestanti (forse per altra causa da verificare poiché la Polizia sostiene di non aver sparato lacrimogeni). Anche il giornalista del Tg3 Romolo Sticchi ha preso una manganellata. Afferma:

"Un agente mi ha prima bastonato e poi ha prelevato la mia telecamera". La Polizia smentisce anche questo episodio, e prova a spiegare: ha perso la telecamera durante la fase di spintonamento nel momento del contatto tra agenti e manifestanti. Assostampa e Ordine dei giornalisti campani chiedono di fare chiarezza sul-

l'episodio. Teresa, ancora visibilmente impaurita, è da poco tornata a casa. Racconta: "Non è possibile che si mettano in questo atteggiamento. Eravamo inermi, c'erano anche persone anziane. Ma come è possibile?". Suo marito, con lei al presidio e anche lui colpito alla testa da una manganellata, è pieno

di rabbia: "Domani vado a restituire al Comune i documenti, perché non è possibile che ci trattino in questa maniera. Noi non siamo più cittadini di questo Paese". Il sottosegretario Bertolaso, giunto a Napoli in mattinata, non aveva indicato apertamente Chiaiano tra i siti che avrebbero dovuto svolgere funzione di discarica. An-

che se aveva chiarito: "Nell'ordinanza del 30 aprile scorso Chiaiano era già presente. E' stato chiesto all'Arpac di fare la caratterizzazione del sito e questo al momento è lo stato dell'arte". Una mezza ammissione, confermata alle sette di sera di ieri dall'arrivo delle forze dell'ordine.

Alle 21,30 le forze di polizia hanno sgomberato l'area e si sono messe di presidio al Titanic. Una conquista strategicamente effimera, giacché adesso si trovano davanti a due blocchi di manifestanti. Uno in direzione della cava, e l'altro formato da coloro che sono arrivati da Napoli con la metropolitana per manifestare e sono stati bloccati dalle forze dell'ordine poco più in là. Si sono poi riversati in strada i cittadini di Marano, Chiaiano e Mugnano. La notte si annuncia lunga.

Alle dieci di sera il bollettino di guerra parla di 10 contusi e 5 fermati. Secondo il 118 a referto risultano anche due anziani che hanno accusato malori "seri" durante gli scontri.

Il nuovo ministro degli Interni Roberto Maroni, ospite a Matrix, non si è scomposto. E sull'accaduto ha dichiarato: "Era prevedibile una reazione di questo tipo, la capisco, ma faccio appello a tutti i cittadini perché è interesse di tutti porre fine a questa vera e propria tragedia nazionale". Il sindaco di Marano, Raffaele Perrotta, ha fatto appello al Papa e a Napolitano (che giusto ieri ha firmato il decreto che dà il via libera alla localizzazione delle discariche e dei nuovi impianti). La notte nera di Chiaiano la spiega così: "Da una parte la forza della ragione, dall'altra la forza dei muscoli. Stiamo assistendo ad un qualcosa di assurdo, surreale. Abbiamo sempre manifestato pacificamente, ma l'azione repressiva messa in atto questa sera appare abnorme, immotivata e con una condotta che rappresenta la fine della rappresentanza istituzionale e che mette a rischio i cardini della democrazia".

Sono state fermate cinque persone dopo i tafferugli di ieri sera con le forze dell'ordine



Donne di Chiaiano che si oppongono alla costruzione della discarica contrastate dalla polizia. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

### I siti

#### Le dieci discariche di Bertolaso

Nel decreto, firmato dal Capo dello Stato, che sarà oggi in Gazzetta Ufficiale, sono indicati i dieci siti nei quali dovranno essere realizzate le discariche: si tratta dei tre già conosciuti - Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte e Terzigno - ai

quali si aggiungono un'altra cava a Terzigno, in provincia di Napoli, Andretta, in provincia di Avellino, Ferrandelle a Santa Maria La Fossa e Cava Mastoianni in località Torrione in provincia di Caserta, Serre in provincia di Salerno e, appunto, Chiaiano, a Napoli, già prevista nell'ordinanza firmata da

De Gennaro il 30 aprile. La scelta è chiara: una-due discariche a provincia, più una a Napoli. Quanto a Serre, nel decreto è indicato il nome del comune e non della località: Bertolaso potrebbe sia ampliare l'attuale discarica di Macchia Soprana sia aprirne una nuova a Valle Della Masseria.

## De Gennaro ora ai Servizi segreti

### Nominato capo del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza

ROMA Da commissario dei «miracoli» per l'emergenza rifiuti in Campania ai vertici dei servizi segreti come direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (l'ex Cesis).

Il superpoliziotto e capo di gabinetto del ministro dell'Interno, Gianni De Gennaro è stato nominato alla Guida del Dis, organismo che ora ha una funzione di reale coordinamento tra i due servizi militare e civile. Subentra al generale Giuseppe Cucchi, considerato stretto collaboratore dell'ex premier Prodi e ha la meglio su Gianni Castellana, ambasciatore italiano negli Stati Uniti (ex consigliere diplomatico di Berlusconi nel 2001), che fino all'ultimo era in pool position per il medesimo incarico. De Gennaro era stato chiamato a gennaio per risolvere un'emergenza lunga 15 anni. Nominato dal governo Amato, con Bianco ministro dell'interno, è rimasto in sella con il governo Berlusconi e poi con quello Prodi, nonostante qualche voce dell'ala estrema della coalizione ne chiedesse la testa per la gestione del G8 di Genova. Con al fian-

co il responsabile del comando logistico sud e con un prefetto ed un questore, a Napoli, che conosce bene, De Gennaro è stato chiamato per liberare la città dai rifiuti. La sua esperienza in Campania è terminata ufficialmente il 26 maggio. Il Cisir, riunito ieri a palazzo Chigi, oltre al prefetto Gianni De Gennaro direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis), ha nominato il vicecomandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il gen. Giorgio Piccirillo responsabile dell'Aisi. Confermato l'ammiraglio Bruno Branciforte a capo dell'Aise. Dopo una breve riunione del Cisir, presieduta da Silvio Berlusconi, il governo ha deciso di rinnovare i vertici dei servizi segreti. All'incontro hanno partecipato il ministro della Giustizia Angelino Alfano, dell'Interno Roberto Maroni e degli Affari esteri Franco Frattini, presente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Il «Cisir» si legge nella nota che ha seguito la riunione: «Il Cisir ha nominato il gen. Giorgio Piccirillo direttore dell'Aisi in sostituzione del prefetto Franco Gabrielli e ha confermato l'ammiraglio Bruno Branciforte a capo dell'Aise. I nuovi direttori, continua il comunicato, «assumeranno l'incarico il 15 giugno».

Il generale Piccirillo responsabile dell'Aisi. Confermato l'ammiraglio Branciforte a capo dell'Aise

# Una piazza di Palermo per Falcone. Jovanotti grida: vaffanculo mafia

Il ministro Alfano al Tribunale di Palermo si schiera: dialogherò con i magistrati, cercherò il consenso di tutti

di **Saverio Lodato** / Palermo

TROVARE parole nuove, mai dette, persino originali, sul sacrificio di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinari, Rocco Di Cillo, Vito Schifani, in occasione di ogni anniversario - e questo è il sedicesimo - è impresa improba. E ancora di più lo diventerà con il passare degli anni. Ormai è il tempo dei bilanci. E i bilanci dovrebbero ispirarsi proprio a quella celebre frase di Falcone (che forse aveva davvero previsto tutto): «È tempo di andare avanti, non più confidando sull'impegno straordinario di pochi ma con l'impegno ordinario di tutti». In quest'ottica, allora si vedrà che in questi sedici an-

ni di tempo se ne è perso fin troppo. Era questa la sensazione diffusa ieri mattina a Palermo, nell'aula magna del Tribunale - folto pubblico di magistrati (fra gli altri Giovanni Puglisi, presidente del Tribunale, e Francesco Messineo, procuratore capo) e avvocati (rappresentati da Enrico Sanseverino) - dove si celebrava il 16° anniversario della strage di Capaci, ma c'era anche attesa per conoscere, dalla viva voce del neo ministro della giustizia, Angelino Alfano, quale sarà la strada che vorrà percorrere il nuovo governo in materia di lotta alla mafia.

Anticipiamo subito, con una metafora canora, che il ministro non ha «steccato». E di questo, i magistrati gli hanno dato atto. Il palazzo di giustizia di Palermo, per un ministro, è un po' come il



La nave della legalità al porto di Palermo. Foto **Ansa**

Regio di Parma per un tenore: se «stecca» ha chiuso. Se va bene, può iniziare la sua carriera. Alfano ha detto di avere ben pre-

sente lo scenario descritto da Gian Carlo Caselli, neo procuratore capo di Torino. E Caselli aveva ricordato sinteticamente,

con il consueto puntiglio, in che modo venne scempiato e reso inoffensivo il mitico «pool antimafia» ideato da Falcone e Borsellino sotto l'attenta supervisione di Caponnetto. Come finirono nel tritacame mediatico i collaboratori di giustizia, Tommaso Buscetta in primis, quando osarono avventurarsi sullo sdruciolevo terreno del rapporto mafia e politica. E riferito le parole di Giuseppe Guido Lo Schiavo, procuratore generale di Cassazione negli anni 50: «La mafia ha sempre rispettato la politica e la magistratura e ha affiancato le forze dell'ordine». Giusto per dire: da dove veniamo, come eravamo.

Dove andiamo, ha provato a sintetizzarlo Alfano rivendicando con orgoglio i suoi primi provvedimenti: «Otto articoli su trenta, nel pacchetto sicurezza, sono dedicati alla lotta alla mafia. Le mi-

sure di prevenzione, fondamentali perché colpiscono i patrimoni mafiosi, rientreranno tra i poteri della Superprocura che potrà applicare i magistrati presso le singole Procure antimafia per seguirne gli esiti. Passa ai prefetti la competenza di decidere sui beni confiscati per renderli subito fruibili e colmare l'insopportabile intervallo che finora c'è stato tra la confisca e l'effettivo riutilizzo del bene. La confisca sarà possibile dopo la morte del proprietario. Si blocca così la trafila dei prestanome».

E ancora: «Le misure di prevenzione patrimoniali si potranno applicare indipendentemente da quelle personali. È un sistema di regole di straordinaria efficacia e di immediato impatto. È operativo in poche ore». E con i magistrati «occorre dialogare, parlare, trovare, nella gamma delle soluzioni possibili, le scelte

che incontrino il più ampio consenso». Lo sbarco dalla «nave della legalità» di mille giovani ha colorato di speranza la giornata. Capitanati dal procuratore antimafia Pietro Grasso e dalla sorella di Falcone, Maria, hanno partecipato nell'aula bunker a un incontro in cui il ministro dell'Istruzione Gelmini ha annunciato di voler «rafforzare l'ora di educazione civica». Quando il corteo è arrivato sotto la casa di Giovanni Falcone, la sorella Maria ha notato che negli anni scorsi le finestre restavano chiuse, mentre ora «c'è persino chi scende». Caldo il saluto di Jovanotti, che ha ricordato l'attentato di Capaci, ha cantato «Cuore» e «Fango» e alla fine ha gridato «Vaffanculo ai mafiosi». Poi Maria Falcone annuncia: piazza Magione di chiamerà «Giovanni Falcone».

saverio.lodato@virgilio.it